

SABATO DELLA II SETTIMANA DI AVVENTO

Mt 12,43-50: ⁴³ «Quando lo spirito impuro esce dall'uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo, ma non ne trova. ⁴⁴ Allora dice: "Ritournerò nella mia casa, da cui sono uscito". E, venuto, la trova vuota, spazzata e adorna. ⁴⁵ Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora; e l'ultima condizione di quell'uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione malvagia». ⁴⁶ Mentre egli parlava ancora alla folla, ecco, sua madre e i suoi fratelli stavano fuori e cercavano di parlargli. ⁴⁷ Qualcuno gli disse: «Ecco, tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e cercano di parlarti». ⁴⁸ Ed egli, rispondendo a chi gli parlava, disse: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». ⁴⁹ Poi, tendendo la mano verso i suoi discepoli, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! ⁵⁰ Perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre».

Il brano evangelico odierno consta di due parti ben distinte: l'insegnamento sul ritorno dello spirito impuro (cfr. Mt 12,43-45) e l'arrivo della Madre durante la predicazione di Gesù (cfr. Mt 12,46-50). L'intero brano si situa in un contesto polemico: i discepoli hanno preso delle spighe da un campo di grano e i farisei li accusano di avere trasgredito il comandamento del sabato (cfr. Mt 12,1-8); la medesima accusa viene rivolta personalmente a Gesù, dopo una guarigione operata nella sinagoga (cfr. Mt 12,9-14); dopo la liberazione di un indemoniato, Gesù viene accusato di essere un mago (cfr. Mt 12,22-32); infine, i farisei gli chiedono un segno per essere certi della sua origine divina (cfr. Mt 12,38-42). A questo punto, si inserisce l'insegnamento odierno. La questione affrontata riguarda le dinamiche della liberazione della persona dalle forze del male: «Quando lo spirito impuro esce dall'uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo, ma non ne trova» (Mt 12,43). Si comprende che il sollievo dello spirito del male consiste nel nuocere, cosa che non gli è possibile in "luoghi deserti", cioè dove non ci sono esseri umani. Per questa ragione, tenta di recuperare la materia prima della sua attività: «"Ritournerò nella mia casa, da cui sono uscito". E, venuto, la trova vuota, spazzata e adorna» (Mt 12,44be). L'uomo libero dal condizionamento del peccato è paragonato significativamente a una casa pulita e confortevole. Di fatto, nell'insegnamento neotestamentario, la persona umana è dimora dello Spirito, quindi è una casa degna di essere abitata, anzi è un tempio (cfr. Rm 8,9; 1Cor 6,19). Il fatto che lo spirito del male sia descritto nell'atto di ritornare con sette spiriti peggiori di lui (cfr. Mt 12,45), indica semplicemente che la situazione della persona che ricade nella dipendenza da cui era stata liberata, si trova più legata di prima; infatti «l'ultima condizione di quell'uomo diventa peggiore della prima» (Mt 12,45e).

L'episodio successivo, ritrae un momento saliente della predicazione di Gesù, durante il suo ministero pubblico. In esso si colloca, in modo altamente significativo, la figura della Madre.

Il v. 46 contiene un importante insegnamento, che va messo subito a fuoco: «Mentre egli parlava ancora alla folla, ecco, sua madre e i suoi fratelli stavano fuori e cercavano di parlargli» (Mt 12,46). I vangeli sinottici inquadrano allo stesso modo la scena iniziale dell'episodio, sottolineando la difficoltà di sua Madre e dei suoi cugini di arrivare fino a Lui per parlargli (cfr. Mc 3,31; Lc 8,19). Ciò significa intanto che Maria non è presente accanto a Cristo nei momenti gloriosi del suo ministero pubblico, quando attorno a Lui la folla si raduna per ascoltare la sua Parola, quando esplode negli osanna di ringraziamento a ogni miracolo e a ogni suo gesto di guarigione e di liberazione. In questo suo atteggiamento, Lei personifica la prima disposizione basilare del discepolato: il nascondimento. Vale a dire: la nostra familiarità con Cristo non serve a farci salire sul palcoscenico, e non è una maniera come un'altra di raccogliere consensi intorno a sé. Maria rimane fuori dalle luci della ribalta e rinuncia radicalmente a tutti i possibili privilegi, che potevano derivare dal fatto di essere *sua* Madre. Non è difficile immaginare quale venerazione l'avrebbe circondata nei giorni della sua vita terrena, se Israele l'avesse conosciuta. Proprio per questo, Maria *non ha voluto farsi vedere* accanto a Gesù nel suo ministero pubblico e nel gruppo iniziale dei primi discepoli *non ha voluto avere un ruolo particolare*. Piuttosto, si può dire che abbia steso un velo di pudore per nascondere a chiunque il mistero della sua divina maternità e della sua irripetibile unione con Cristo nella redenzione dell'uomo. Il suo nascondimento è frutto di una scelta lucida nell'esercizio della virtù e non è affatto una fuga dalla gente. La dimostrazione più inoppugnabile di questa verità si ha nel racconto della Passione, quando Maria *stabat* sotto la croce (cfr. Gv 19,25). Durante il ministero pubblico, quando era gratificante e poco rischioso stare vicino a Cristo, tutti si affollavano attorno a Lui, mentre Lei si nascondeva. Ma quando stare accanto a Lui diventa un pericolo, tutti scappano, mentre Lei esce regalmente, eroicamente, dal suo nascondimento, rivelandosi in tutta la sua statura, per condividere la sua Passione in faccia a tutto il mondo. Allora si capisce che il suo nascondimento di prima, non era altro che una scelta libera, compiuta da una donna che non conosce la paura.

Il medesimo versetto indica anche un secondo elemento importante della spiritualità del discepolato: *l'espropriazione personale e la rinuncia a se stessi*. Maria, nella rinuncia di essere accanto a Cristo, esprime anche la necessità per ogni discepolo della povertà di spirito. Il regno di Dio ha bisogno di servi liberi, che non abbiano legami e condizionamenti umani; Dio ha bisogno di poter contare su coloro che in ogni momento possano pronunciare il loro sì alle sue proposte, senza anteporre altri amori al suo. Infatti, non è possibile contare su persone in diverso modo legate affettivamente a più soggetti. Maria, per servire il regno di Dio e per non intralciare la missione di Gesù con i suoi diritti materni, si svincola perfino dalla relazione più sacra che possiede in questo

mondo, lasciando che Cristo sia libero di obbedire solo al Padre, senza tenere conto dei desideri legittimi e buoni della Madre. Sulla base di questa scelta, accetta di rimanere sola a Nazareth, senza poter contemplare i gesti divini del Figlio e senza poter ascoltare, insieme ai discepoli, la sua Parola.

Rinunciando a se stessa, Maria non garantisce soltanto la più totale libertà a Cristo, ma prima ancora del Golgota, quando diventerà Madre della Chiesa (cfr. Gv 19,26-27), comincia ad aprirsi ad una maternità universale, rinunciando a quella esclusiva nei confronti di Gesù. Da questo punto di vista, l'episodio odierno è molto chiaro: Gesù e Maria si trovano collocati come su due poli opposti, e in mezzo la folla: Cristo al di qua della folla, Maria al di là di essa, e al centro i destinatari della Parola. La loro intimità domestica è finita, ma al tempo stesso si è aperta all'accoglienza dell'umanità. Maria ha rinunciato a essergli vicina, ma lo spazio che si è creato nel loro reciproco distanziarsi, è stato occupato dagli ascoltatori della Parola, cioè la comunità cristiana radunata nel nome della Trinità. Maria rinuncia ai suoi diritti materni verso di Lui, facendo spazio così a coloro che diventano figli di Lei e fratelli in forza dell'ascolto e dell'ubbidienza alla volontà del Padre. La famiglia di Nazareth si è così allargata, ha perso la chiusura e l'intimità delle pareti domestiche ed è andata a identificarsi con la Chiesa universale. L'intimità domestica tra Cristo e la Madre si perde, ma nasce, al suo posto, una posterità innumerevole di figli.

Un altro tassello del discepolato, nei versetti del vangelo odierno, è la necessità di *concepire Cristo dentro se stessi mediante la fede*: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre» (Mt 12,49b-50; cfr. Mc 3,34-35 e Lc 8,21). I termini di parentela utilizzati da Cristo, sono tre: fratello, sorella e madre. Tra essi manca evidentemente la relazione della paternità. La ragione di questa omissione, riscontrabile in tutti e tre i vangeli sinottici, sta nel fatto che Cristo vive la relazione di paternità in una maniera unica e irripetibile con il Padre suo. Tale relazione assolutamente unica con il Padre, elimina dal linguaggio di Gesù altre possibili forme di paternità. Ciò si vede già in Gesù dodicenne ritrovato fra i dottori del Tempio: a Maria che gli dice: «tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo» (Lc 2,48), Egli risponde che deve obbedire *al Padre suo* (cfr. Lc 2,49).

Le relazioni citate da Gesù esprimono la qualità dell'esperienza religiosa del discepolato cristiano, in cui è possibile raggiungere un'intimità con Dio che la Legge mosaica non sospettava neanche lontanamente. Essere cristiani significa essere familiari di Dio (cfr. Ef 2,19). Possiamo comprendere facilmente, da questo punto di vista, cosa voglia dire essere "fratello" o "sorella" di Gesù, in quanto, nell'accoglienza di Dio come Padre, ci si trova immediatamente in questa relazione fraterna con Lui e tra noi; ma Cristo ci chiede anche di *essere sua madre*. Il discepolo, in

un certo qual modo, è chiamato a vivere una maternità come quella di Maria. Infatti, nessuno di noi può consegnare Cristo al mondo, e trasmetterlo agli altri, senza averlo concepito nel proprio cuore mediante la fede.